

# La morte di Cagliari



Tensione tra i giudici nei corridoi di palazzo di giustizia  
Italo Ghitti: «Per il nostro pool era libero da più di un mese»  
Il gip Grigo: «Non avevo ancora deciso sulla scarcerazione»  
Borrelli: «Niente polemiche, solo un profondissimo dolore»

# Di Pietro: «Per noi è una sconfitta»

## «Quando un magistrato fa certe promesse deve mantenerle»

«È una sconfitta, una sconfitta, una sconfitta» Di Pietro è teso. «Per noi era libero» aggiunge il pm che ricorda il parere favorevole alla scarcerazione espresso dal suo pool. E a chi gli ricorda le promesse fatte a Cagliari dal collega De Pasquale commenta: «Queste promesse si mantengono». Il «profondissimo dolore» del procuratore capo Borrelli che non replica all'attacco dell'avvocato dell'ex presidente Eni

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il primo commento è di Antonio Di Pietro il magistrato simbolo dell'inchiesta «Mani pulite». Ha interrotto l'interrogatorio di Giuseppe Garofano nel carcere di Opera e si è precipitato a Palazzo di giustizia appena ha saputo del suicidio di Gabriele Cagliari. Cammina rapido per i corridoi della procura poi si ferma un attimo a parlare coi giornalisti. «È una sconfitta, una sconfitta, una sconfitta», ripete, «col volto tirato visibilmente scosso». Da più di un mese i magistrati del suo pool avevano espresso parere favorevole alla «scarcerazione» dell'ex presidente dell'Eni e il gip Italo Ghitti gli aveva concesso gli arresti domiciliari. Ma un nuovo ordine di cattura richiesto dal pm Fabio De Pasquale lo teneva ancora in carcere per un'altra vicenda, una tangente di 12 miliardi per il business assicurativo Eni-Sai stipulato con Lagresti. «Per noi era libero», dice ancora Di Pietro. «L'quando una cronista gli ricorda che De Pasquale gli aveva

promesso la scarcerazione dopo l'ultimo interrogatorio dice una trezza fra i denti. «Queste promesse si mantengono». Poi parla il procuratore Francesco Saverio Borrelli che al mattino si era preso una lunga pausa di riflessione per evitare commenti a caldo. Ormai si sa per certo che la decisione di Cagliari è maturata negli ultimi quindici giorni e non è stata una reazione improvvisata dovuta agli ultimi sviluppi della sua vicenda giudiziaria. C'è una lettera inviata alla moglie in cui l'ex presidente dell'Eni si prende con tutta la magistratura milanese e non solo con il magistrato responsabile delle ultime decisioni. E Borrelli conferma. In carcere nella sua cella si sono trovate una decina di lettere indirizzate ai compagni di cella, al suo legale Vittorio D'Ajello, ai familiari. Le prime sono datate 3 luglio e già a quella data Cagliari aveva manifestato inequivocabili intenzioni suicide. «Credo che il miglior modo per at-



Il giudice Antonio Di Pietro

Il gip Italo Ghitti

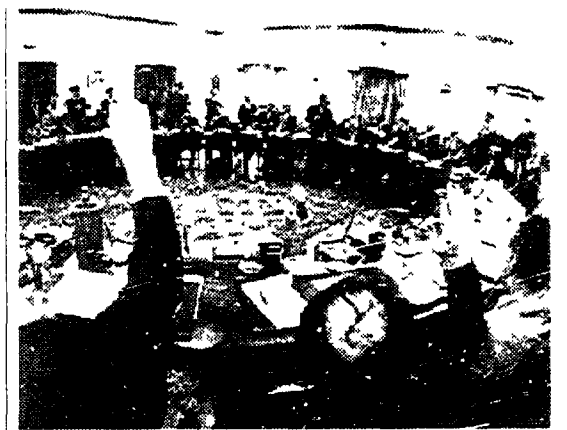
tere rispetto a chi ha scelto di porre fine in questo modo ai propri giorni», dice Borrelli, «sia parlare il meno possibile. Voglio solo esprimere il profondissimo dolore che ho provato apprendendo questa notizia. Provo una profonda pietà per Gabriele Cagliari ma so prattutto per i suoi familiari vittime di quest'epoca di tensione tra passato e presente e tra presente e futuro. Purtroppo nel suo percorso la giustizia si imbatte in molti lutti». Borrelli

spiega che sono in corso accertamenti per vagliare le circostanze della morte ma aggiunge: «Da numerose lettere trovate in cella datate dal 3 luglio in poi emerge una volontà suicidaria su cui non resti il «c.d. dubbio». Borrelli evita qualunque polemica. L'avvocato D'Ajello ha rilasciato dichiarazioni di fuoco contro la procura milanese parlando di violenza inaudita nei confronti del suo assistito. «Sono stato un profeta di ven-

ture», dice, «ma già sabato quando ho saputo che il pm aveva espresso parere contrario alla «scarcerazione» dopo avergli fatto balenare questa speranza, avevo avvertito del rischio che si corre quando si sottovalutano le reazioni umane e psicologiche degli individui. Ma D'Ajello alza il tiro e accusa direttamente Borrelli e il gip. «Il pubblico ministero fa la sua parte ma quando il carcere è usato senza più regole, significa che chi deve con-

ter non controlla». Borrelli non risponde alle accuse. «In questo momento non voglio polemizzare con l'avvocato. Ho consigliato anche al dottor De Pasquale di astenersi da qualunque dichiarazione. In questo momento è in ferie il gip. Ho parlato due volte per telefono. E profondamente addolorato per questa drammatica vicenda ma respinge le critiche che gli sono state riferite». De Pasquale però da Messina non rinuncia a raccontarci la sua versione dei fatti. «D'Ajello mi accusa di non aver mantenuto la promessa ma io non ho promesso niente. Se l'indagato confessava in mano un arma forte nei confronti del magistrato, l'ultimo interrogatorio di Cagliari non mi aveva convinto. Ho agito in coscienza e se mi fossi comportato diversamente avrei fatto un torto agli altri detenuti Cagliari era in carcere per un reato grave e io non so

no abituato ad inflazionare il ricorso all'arresto. Nell'ambito della mia inchiesta che dura da quasi due anni non ne ho chiesti più di venti». Qualche commento arriva anche dal settimo piano dell'ufficio del gip. «Per noi sarebbe stato agli arresti domiciliari da un mese e mezzo», commenta il giudice Italo Ghitti che a fine giugno aveva firmato la «scarcerazione» di Cagliari per la parte d'inchiesta che gli compete. Un'accusa palese al collega Maurizio Grigo che avrebbe dovuto decidere proprio ieri mattina sulla richiesta di «scarcerazione» di Cagliari? Grigo spiega che non aveva ancora deciso «il provvedimento non lo avevo ancora depositato. Non era neppure scritto. Fra gli altri nella mia mente ma avevo chiesto tempo fino alle 13. La posizione processuale di Cagliari era delicatissima e andava valutata con la massima ponderazione».



Una seduta del Csm e sotto, al centro, il giudice Giovanni Tamburino

### Le reazioni tra i giudici «Rigore e rispetto dei diritti umani»

# Csm: «Il dolore non può giustificare attacchi strumentali»

Dolore e costernazione ma al contempo rifiuto di qualsiasi strumentalizzazione contro i magistrati di «Mani pulite» è quanto emerge dalle reazioni dei membri del Csm alla notizia della morte di Gabriele Cagliari. Unanime l'impegno a raccogliere l'invito del capo dello Stato per un uso corretto della carcerazione preventiva. No a qualsiasi tentativo di ridare «spazio ai «depredatori della cosa pubblica»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La morte di Gabriele Cagliari ha destato forte impressione al Consiglio superiore della magistratura dove ieri era in corso la seduta del plenario per la nomina del procuratore della repubblica di Napoli. «La tragica morte del dottor Cagliari», afferma il consigliere Ernesto Siliato (ex Magistratura indipendente), «evidenzia ancora una volta il problema della durata della carcerazione preventiva. Non può dubitarsi della necessità di far ricorso a tale misura in presenza delle condizioni di legge ma certamente occorre che la carcerazione abbia termine non appena le esigenze che la giustificano vengono meno e che comunque si consideri sempre l'eccezionalità del ricorso a tale strumento che incide sul fondamentale valore della libertà personale».

«Il suicidio di un uomo se di suicidio si tratta», ha dal canto suo commentato il consigliere dei Movimenti riuniti Alfonso Amateucci, «non può non far riflettere sulle cause che l'hanno provocato e sulla tragedia che vi sta dietro. Ma detto questo sul piano dell'umana solidarietà vanno evitate frettolose conclusioni sulla difficoltà individuazione sia delle cause sia della sussistenza di eventuali o remote responsabilità morali. Quel che certamente non si può fare è sfruttare lo sconvolgimento indotto da ogni suicidio per concludere che la carcerazione preventiva è usata disinvoltamente. Questo sarebbe del tutto arbitrario». Una tesi condivisa anche dal consigliere del Pds Gaetano Silvestri. «Bisogna unire il rigoroso rispetto dei diritti umani alla massima efficienza delle indagini», sostiene Silvestri. «Se violazioni vi sono devono essere severamente sanzionate ma ciò non significa legittimare la riscossa dei depredatori dello Stato». Il sistema penale fallisce quando un imputato viene lasciato evadere - è invece l'opinione del consigliere socialista Pio Marconi - peggio ancora quando l'accusato perde la vita nel corso della detenzione specie se essa è solo cautelare. Viviamo un fallimento. L'ordinamento penale prevede solo sanzioni tipiche che «tra di esse non vi è anche la morte», comunque venuta. Occorre ripensare a metodologie e tecniche del processo. Occorre subito modificare la

custodia cautelare impedire un ulteriore imbarbarimento del processo. «Si tratti di un suicidio ovvero di un omicidio», commenta il consigliere Giovanni Palombani (Magistratura democratica) - «in ogni caso è una tragedia che impone a tutti una riflessione coraggiosa sulla carcerazione preventiva, anche con riferimento alla custodia cautelare. Per prima la magistratura duramente impegnata nell'opera di ripristino della legalità deve essere capace di affrontare nelle sedi competenti una così difficile riflessione. In partire dai valori fondamentali della cultura della giurisdizione. Alla società è alle forze politiche resta invece affidato il compito di stabilire condizioni di civiltà nel carcere per tutti i detenuti». Emozione e dolore non possono essere strumentalizzati da chi vorrebbe gettare fango sul operato dei magistrati di «Mani pulite». È questo l'orientamento prevalente tra i consiglieri del Csm. «Sono umana mente toccato dalla morte di Cagliari», commenta Aldo Giubilaro consigliere di Magistratura indipendente. «Mi auguro volentieri che non si determini adesso quel clima di sciacallaggio che la gridare a quel che in passato è stato definito clima infame adducendo a chi si limita a far luce su anni e anni di malaffare politico - affaristico piuttosto che a coloro che vi hanno dato vita il clima di tensione che certamente oggi esiste nel nostro paese». Riflettere le strumentalizzazioni non significa però chiudersi gli occhi di fronte ad un problema rilanciato nelle scorse settimane dallo stesso capo dello Stato. L'uso corretto della carcerazione preventiva. La questione il filo conduttore delle dichiarazioni dei membri del Csm. «La custodia cautelare», sostiene Maurizio Milo di Unicot - «deve servire a tutelare la società ad evitare che i prepotenti possano continuare ad esercitare la loro violenza contro i deboli durante il tempo non cessantemente non breve del processo ovvero quando vi siano gravi elementi che indicano che l'imputato continuerà a commettere reati in danno degli onesti. Il sistema non deve servire ad altro ma non può pure a ricche di meno. Altrimenti la giustizia perde senso agli occhi dei cittadini».

# «Carcerazione preventiva, una misura dura che richiede al giudice sensibilità umana»

Giovanni Tamburino, vice presidente dell'Anm

Il carcere è uno strumento estremo e richiede al giudice professionalità. E per professionalità intendono non solo conoscenze tecniche e giuridiche, ma anche sensibilità umana, perché è sugli uomini che agisce. Giovanni Tamburino, il giudice dell'inchiesta sulla «Rosa dei venti», vice presidente dell'Associazione magistrati, riflette sulla carcerazione preventiva a poche ore dalla tragedia di San Vittore

membro del Consiglio superiore della magistratura e attualmente vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «È un interlocutore giusto per il suo riconosciuto equilibrio e la sua autorevolezza per avere un parere su questo argomento».

Dunque, dottor Tamburino, qual è la sua opinione?

Non voglio sfuggire alla sua domanda né voglio evitare il tema. Ma per non cadere in strumentalizzazioni o in approssimazioni bisogna pur prendere atto che stiamo vivendo un passaggio politico che da un punto di vista proprio tecnico è stato definito di catastrofe. Che cosa vuol dire tutto ciò? Significa che in queste situazioni che sono di crisi personali profonde e radicali fuori e dentro il carcere, in Italia come in Giappone o in Francia si deve tener presente che si assiste ad un passaggio senza mediazioni tra stato di

onnipotenza e stato di annientamento. Stati che possono provocare catastrofi psicologiche. Ma questo rinvia anche al fatto che non si è realizzata una vera vita democratica bensì situazioni al limite della schizofrenia. Insomma per dirlo tutta stiamo assistendo ad un cattivo modo di essere del potere.

Capisco, ma se permette, dottor Tamburino, vorrei tornare al tema iniziale della carcerazione preventiva.

D'accordo ma la premessa mi pareva indispensabile. L'ovvio è che la custodia cautelare rappresenta sempre un trauma tanto più per chi aveva una vita totalmente lontana da quell'esistenza.

La sua opinione e che siano necessarie modifiche legislative?

Tutto questo a mio parere più che a modifiche legislative porta a richiamare la professionalità del giudice che non

deve mai dimenticare che il carcere è uno strumento dai costi molto alti e quindi deve essere uno strumento estremo.

Lei parla di professionalità del magistrato. Ma io vorrei da lei, in proposito, se possibile, una maggiore chiarezza.

Beh, quando si parla di professionalità del giudice si pensa in generale a criteri tecnici e giuridici. Ma in realtà al giudice si chiede anche un tipo di sensibilità umana perché quando opera è sugli uomini che agisce. Da questo punto di vista sono pienamente d'accordo con l'osservazione che del carcere ci si interessa troppo poco quando non ci si trova di fronte a situazioni traumatiche o a personaggi particolari. E questo è un errore perché agendo in tal modo si rischia di capire poco o niente dell'universo rappresentato dagli istituti penitenziari.

Lei ha avuto molteplici esperienze come magistrato. Dopo essere stato giudice istruttore della non dimenticata inchiesta sulla «Rosa dei venti», è stato giudice di sorveglianza a Padova, giudice del dibattimento prima a Verona e ora a Venezia. Lei sono mai capitale, nel corso della sua carriera, situazioni tanto drammatiche?

No. Come giudice penale io ho avuto la fortuna di non aver mai vissuto il suicidio di un mio imputato. Penso che questa sia un'esperienza anche emotiva molto coinvolgente. Voglio dire però che nello stesso tempo la funzione del giudice deve svolgersi anche mettendo in conto che un rischio del genere è incombenza e questo per la semplice ragione che il giudice obbligatoriamente usa strumenti dolorosi. Si tratta dunque di ridurre al minimo questo rischio nella consapevolezza che gli strumenti penali sono per d'ri-

zione strumenti che per l'appunto producono sofferenza.

So di farle una domanda delicata. Ma vorrei sapere che cosa ne pensa dell'uso della carcerazione fatto nei confronti dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari.

In riferimento al caso particolare non conoscendo la situazione processuale non si può dire assolutamente niente. L'ulti più come cittadino posso dire che l'uso della custodia cautelare fatto a Milano ma non soltanto a Milano sembra ridotto all'essenziale anche e soprattutto in termini di durata.

L'ingegner Cagliari, però, era da oltre quattro mesi detenuto nel carcere di San Vittore.

Si questo ha sorpreso anche me. Ma francamente non conosco ancora a fondo la vicenda non posso che confermare quanto ho detto.

In commissione Giustizia passa un emendamento che prevede l'arresto soltanto per chi è già stato condannato per lo stesso reato

# Blitz dc-psi alla Camera sulla custodia cautelare

Sull'onda dell'emozione per la tragica morte di Gabriele Cagliari colpo di mano dc-psi in commissione Giustizia della Camera. Nella bozza delle riforme della custodia cautelare ora c'è scritto si può arrestare solo una persona già condannata per lo stesso reato. «Daremo battaglia», annuncia Colianni (Pds) e il collega di gruppo Bargone protesta con il presidente della commissione, il dc Gargani

mentare in commissione. L'approvazione di questo emendamento minuziosamente non più dica concretamente l'iter della riforma ma è una significativa impressionante testimonianza del clima di rinuncia che spirava nelle file della Dc e del Psi che al momento della votazione della proposta Gargani erano in maggioranza essendo i comunisti del Pds (ed altri dell'opposizione di sinistra) impegnati in altre commissioni o nelle votazioni di aula.

«Un vero e proprio colpo di mano realizzato dal presidente della commissione approfittando della nostra assenza» è stato il severo giudizio di Nico Colianni capogruppo Pds in commissione che ha annunciato «battaglia durissima» per il seguito del dibattito sulla riforma. «Prendere spunto dalla dolorosa morte di Cagliari per tornare a proporre restrizioni dei casi di custodia cautelare è un gesto di inammissibile cinismo», ha aggiunto Colianni ricordando che che già l'attuale codice prevede in compatibilità della detenzione con condizioni di salute particolarmente gravi che non con-

sentano cure adeguate in carcere. «Se questa norma sia stata osservata nel caso di Cagliari è ciò che va accertato ed eventualmente punto ma è inammissibile lo sfruttamento dell'emozione di queste ore per eccitare solo di legare le mani ai giudici di tangenti».

Anche senza queste ultime restrizioni la riforma d'altra parte sta suscitando proteste fuori e dentro la Camera ed il suo travagliato cammino ha creato anche clamorosi dissensi nel gruppo della Quercia. La settimana scorsa il relatore sul provvedimento il piddesino Giovanni Correnti (primo firmatario della proposta originaria) si era infatti polemicamente dimesso dall'incarico in seguito al rifiuto opposto proprio dal Pds di concedere per il provvedimento la «sede legislativa» in commissione cioè di consentire il varo della contestata riforma saltando il momento della discussione in assemblea. Poi dopo il voto un formale passo di protesta del Pds su Gargani. L'ha compiuto Antonio Bargone contestando al

presidente della commissione forzature e ingiustificate accelerazioni nell'esame del provvedimento. «Questo dimostra», ha rilevato Bargone, «quanto fosse fondato il nostro no alla scorciatoia della sede legislativa che si tentava di imboccare proprio per imporre soluzioni non ragionate ma strumentali».

Ma non è solo il Pds a protestare. Verdi da un canto e Lega dall'altro preannunciano per l'aula (se e quando in aula la riforma approderà) centinaia di emendamenti su ogni parola della proposta di legge Gargani. La spallucce: «Non mi scompongo più di tanto e qui un eloquente quando si è pubblico ministero nell'anno la farò finita non ha limiti. Opinione condivisa criticamente dai socialisti Mastrantonio e Del Basso. Di Carlo il «difensore» per le autorizzazioni a procedere contro Bettino Craxi. Più cauto il governo un imbarazzato sottosegretario alla Giustizia (il dc Enzo Binetti) si è assicurato «un provvedimento più organico e ponderato».

Condizioni generali di applicabilità delle misure. 1. Nessuno può essere sottoposto a misure cautelari se a suo carico non sussistono gravi indizi di colpevolezza (omissis).

Esigenze cautelari. Le misure cautelari sono disposte a) quando sussistono indizi di concreto pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova. b) quando l'imputato si è dato alla fuga o sussiste concreto pericolo che egli si dia alla fuga sempre che il giudice ritenga che possa essere irrogata una pena superiore a due anni di reclusione e c) quando per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità dell'imputato vi è il concreto pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata o della stessa specie di quello per cui si procede.

Criteri di scelta delle misure. 1. Nel disporre le misure il giudice tiene conto della specifica idoneità di ciascuna in relazione alla natura e al grado delle esigenze cautelari da soddisfare nel caso concreto. 2. Ogni misura deve essere proporzionata all'entità del fatto e alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata. 3. La custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata (omissis). 4. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza quando l'imputato è una persona incriminata o che allatta la propria prole o una persona che ha oltrepassato l'età di settanta anni ovvero una persona che si trova in condizioni di salute particolarmente gravi (omissis).

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Il test: vaschette gelato. Quali comprare? ...e inoltre: **Prezzi: la guerra del pane e del latte**  
in edicola da giovedì a 1.800 lire